

CHIUSO PER DEBITI DI STATO

Commissariati sfrattati. Impiegati al freddo. Anziani senza assistenza. Servizi cancellati per insolvenza. Degli enti pubblici verso i fornitori

DI MARIO PORTANOVA

L commissariato di polizia sfrattato per morosità. Gli impiegati comunali al freddo per la mancata copertura delle spese di riscaldamento. Netteturbini, autisti dei mezzi pubblici, operatori dell'assistenza sociale costretti a interrompere servizi fondamentali per reclamare stipendi mai arrivati. Quando lo Stato non paga, o paga con ritardi biblici, per fornitori e dipendenti sono guai seri. Dal ministero al Comune, dall'Asl alla Regione, per saldare una fattura la pubblica amministrazione italiana impiega in media 135 giorni, cioè quattro mesi e mezzo, contro una media europea di 68, secondo gli ultimi dati di Confartigianato. Il confronto è mortificante: 40 giorni in Germania, 48 nel Regno Unito, 71 in Francia, paese che ha inserito nel suo pacchetto anticrisi l'obbligo di non superare i 30. Un sogno per chi opera in certi settori e in certe regioni, specie del Centro-sud. La sanità, ad esempio, è una gallina dalle uova d'oro, ma secondo Assobiomedica per incassare il dovuto bisogna aspettare in media 300 giorni, che possono diventare due anni e più in Campania, Calabria, Molise e Lazio. Non a caso sui 60 miliardi che la pubblica amministrazione deve alle imprese private, 33 sono relativi al settore sanitario.

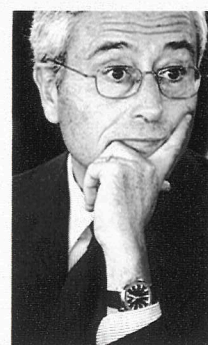
Il ritardo nei pagamenti è un male italiano cronico, ma la crisi economica lo rende ancora più grave, soprattutto per le piccole imprese, anche perché le banche sono sempre più restie a concedere crediti e anticipazioni a chi boccheggia in attesa di ricevere

quanto gli spetta per un lavoro svolto mesi e mesi prima. Così le associazioni di categoria si fanno sentire. Confindustria, con Emma Marcegaglia, ha invocato tempi di pagamento «umani». L'Associazione bancaria, ha lamentato «l'indebolimento dell'equilibrio finanziario delle imprese». Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione costruttori edili se l'è presa con il patto di stabilità tra Stato ed enti locali: quando un Comune raggiunge il tetto di spesa prestabilito, non paga più le opere commissionate. L'edilizia è il settore che soffre i tempi più lunghi in assoluto, in media due anni secchi, secondo i dati dell'Osservatorio su imprese e pubblica amministrazione. Dietro i numeri, denuncia il presidente Antonio Persici, «c'è una realtà drammatica, di aziende che chiudono o che riducono i posti di lavoro a causa dei ritardi di pagamento, oppure che si consegnano nelle mani di finanziarie poco trasparenti. Pochi mesi fa un imprenditore ha scelto il suicidio pur di non vedere la sua impresa fallire aspettando i soldi di una Asl». Due anni fa Rocco Agostino, titolare di due autorimesse dove custodiva migliaia di vetture sequestrate dall'autorità giudiziaria, si sparò per lo stesso motivo davanti al palazzo di Giustizia a Torino. In Campania rischia di fallire un'azienda su quattro, secondo il presidente dell'Associazione piccole e medie imprese di Napoli Emilio Al-

fano, perché i ritardi hanno raggiunto «la media di 450 giorni». In Parlamento la questione è stata sollevata da un pugno di senatori del Pd, tra cui Raffaele Ranucci: «Si arriva all'assurdità», spiega, «che un'azienda non ha i soldi per pagare gli adempimenti fiscali e contributivi allo Stato perché lo Stato stesso non gli ha pagato a sua volta una fornitura». La soluzione proposta è la compensazione: «L'impresa dovrebbe poter scalare il credito, almeno in parte, dalle imposte del periodo successivo». Il centrodestra ha più volte respinto questa proposta. Nel decreto anti-



Polizia a Padova. A destra: Raffaele Ranucci. Sopra, da sinistra: il centro direzionale di Napoli; l'acquedotto pugliese; il ministro Angelino Alfano





Acqua salata

I calciatori del Foggia hanno dovuto farsi la doccia a casa. Rubinetti a secco anche per vigili urbani, impiegati comunali e addetti al pubblico macello. Nella fontana monumentale di piazza Cavour, costruita nel 1924 proprio per festeggiare l'arrivo dell'acquedotto, spumeggia acqua di riciclo.

Il taglio della fornitura è stato deciso dall'Acquedotto pugliese (una spa pubblica che si sostiene con le bollette degli utenti) di fronte a quasi 3 milioni di euro di debiti non onorati dal Comune: 2,2 milioni per il servizio idrico, 666 mila per lavori. Il primo avviso era arrivato a ottobre del 2007, è seguito un anno di promesse e contrattazioni infruttuose. Il Comune ha provato a resistere per un po' con le autobotti, ma alla fine ha dovuto arrendersi: in una riunione davanti al prefetto si è impegnato a versare all'Acquedotto pugliese un anticipo di 500 mila euro entro il 20 dicembre. In città si vociferava di un intervento straordinario del ministero dell'Economia, modello Catania: 11,5 milioni di euro a rimpolpare le casse comunali esangui.

crisi di novembre, il governo ha inserito invece un articolo sulla "velocizzazione" dei pagamenti, anche attraverso l'intervento di imprese assicurative.

La morosità di Stato crea situazioni grottesche. Come quella del commissariato di Cernigola, in provincia di Foggia. Il 21 ottobre, il proprietario dell'immobile, Antonio Parisi, si è presentato con tanto di avvocato, ufficiale giudiziario e gru per svuotare i locali. Da sette mesi non percepiva il canone d'affitto dovuto dal ministero dell'Interno. I poliziotti si sono opposti all'esecuzione dello sfratto, i carabinieri si sono rifiutati di intervenire contro i colleghi. Alla fine il Prefetto di Foggia ha strappato al Comu-

ne la promessa della rapida individuazione di una nuova struttura. «Un'oscena vicenda di degenerazione amministrativa», la definiscono dall'ufficio foggiano del sindacato di polizia Siulp. Il caso degli straordinari non pagati, invece, riguarda tutti i poliziotti. Devono essere ancora versati quelli del 2007, ma una recente circolare del ministero impone alle Questure di pagarne solo il 50 per cento e trasformare il resto in riposi compensativi. «In molte circostanze un poliziotto non può interrompere il servizio per rispettare il monte ore imposto dai tagli», afferma Mirco Pesavento, segretario provinciale del Sap di Padova, «è una legnata sul morale degli uomini».

La sempre invocata sicurezza costa e prima o poi presenta il conto. La Securitas Metro notte di Latina ha messo tre uomini a disposizione del Comune di Terracina per sorvegliare municipio e tribunale. Non avendo visto un soldo per un anno, a settembre li ha ritirati. Credito accumulato: 84 mila euro. Dal piccolo al grande: a fine ottobre le principali aziende che gestiscono le intercettazioni telefoniche avevano minacciato di staccare i microfoni a partire da dicembre. Area, Research Control Systems e Sio reclamavano dal ministero della Giustizia ben 140 milioni di euro e lamentavano ritardi di 500 giorni nei pagamenti. Il primo dicembre è passato, ma le intercettazioni continuano grazie a un intervento immediato del ministro della Giustizia Angelino Alfano, dopo che il "Corriere della Sera" aveva denunciato l'insperato regalo a boss mafiosi e aspiranti terroristi.

C'è un altro tipo di sicurezza che rischia di restare strangolata, quella di anziani, minori, disabili, in gran parte appaltata da comuni e Asl al privato sociale. «Nel settore i ritardi superano i 300 giorni, con punte drammatiche in Campania, Sicilia e

2001, a Barcellona Pozzo di Gotto dal 2002. I ritardi, però, colpiscono anche regioni del Centronord come Umbria, Veneto, Lombardia». Difficile, in queste condizioni, garantire una buona assistenza domiciliare a chi non è più autosufficiente, occuparsi della riabilitazione di chi ha problemi psichici o motori, seguire i minori a rischio. A Napoli è finita in liquidazione la cooperativa Isvar, che aveva in carico circa 300 utenti nelle terre di frontiera di Secondigliano e Scampia e impiegava 120 persone. Il Comune l'ha fatta affogare in un buco da un milione e mezzo di euro. A settembre sono scese in piazza a reclamare il dovuto persino le suore degli istituti religiosi impegnati in attività assistenziali.

Quando lo Stato non paga, pagano i lavoratori. È successo a Messina, dove gli oltre 600 dipendenti dell'Atm, l'azienda del trasporto pubblico, hanno lasciato a piedi la città per quasi due settimane, in attesa degli stipendi di settembre e ottobre. Un versamento straordinario di 7 milioni di euro della Regione Sicilia ha tamponato la situazione, per ora. Identico il problema di 50 netturbini che a fine novembre hanno occupato la sala della giunta comunale di Misterbianco, in provincia di Catania. A Roma 400 impiegati degli uffici comunali di via Ostiense 131, settore affissioni e tributi, sono rimasti invece senza riscaldamento. Rischia di essere peggiore il pasticcio scoppiato a metà dicembre: tramite la società di riscossione Equitalia, il Comune di Roma ha pignorato i fondi per la mensa sui conti correnti di molte scuole pubbliche che non pagavano la tassa sui rifiuti dal 2001. Avrebbe dovuto pensarci il ministero dell'Istruzione, che non l'ha fatto. Lo Stato si morde la coda e migliaia di bambini rischiano di doversi portare i panini da casa. ■